



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 09/10/2019

FABI

09/10/19	Nuova Sardegna	16	Caso Bper, interrogazione di Leu in consiglio	...	1
SCENARIO BANCHE					
09/10/19	Corriere del Trentino	3	Intervista a Pier Luigi Ruggiero - «Nelle banche sudtirolesi meno difficoltà da assorbire»	E.Fer.	2
09/10/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	«Bpvi, Zonin non era certo un presidente pro-forma»	Centin Benedetta	3
09/10/19	Corriere della Sera	33	Con Intesa Sanpaolo entrano in Elite 33 nuove piccole e medie imprese	...	5
09/10/19	Corriere di Bologna	10	Crollano i prestiti alle imprese, bene i mutui	L.Cav.	6
09/10/19	Giornale	16	Il Tesoro apre il dossier dei Pir «Le nuove norme vanno riviste»	Conti Camilla	7
09/10/19	Il Fatto Quotidiano	17	Il declino di Bim, crediti marci e patrimoni in fuga	Pavesi Fabio	9
09/10/19	Italia Oggi	30	Carige, Lener: Ceb manterrà gli impegni	...	10
09/10/19	Italia Oggi	30	Credem, mutui e credito consumo	...	11
09/10/19	Italia Oggi	30	Mediobanca è ok	...	12
09/10/19	Libero Quotidiano	19	Per il sistema bancario è ora di nuovi matrimoni Ma servirebbe un aiutino	Villois Bruno	13
09/10/19	Libero Quotidiano	20	Piccole e medie imprese a lezione per cavalcare la rivoluzione digitale	Merano Luigi	14
09/10/19	Libero Quotidiano	20	Banking Academy con 500 educatori	...	16
09/10/19	Messaggero	20	Unicredit, Andreotti vicepresidente	A.Fons.	17
09/10/19	Mf	3	Intervista a Paola Toschi - Toschi (Jp Morgan) avverte: l'Unione Europea è molto esposta alla guerra dei dazi	Corvi Ester	18
09/10/19	Mf	13	Deutsche Bank taglierà 9 mila posti in Germania - Deutsche B, metà dei tagli in casa	Fregonara Gaudenzio	19
09/10/19	Mf	16	Contrarian - Che cosa pensa Bankitalia della manovra	De Mattia Angelo	20
09/10/19	Repubblica Genova	4	Il piano Carige ritorno in Borsa in quattro mosse	Minella Massimo	21
09/10/19	Secolo XIX	11	Banca Carige, avviata la cessione di 3 miliardi di crediti alla Amco	Ferrari Gilda	23
09/10/19	Sole 24 Ore	2	«Con il Qe la Bce ha ridotto l'intera curva dei rendimenti»	Bufacchi Isabella	25
09/10/19	Sole 24 Ore	14	Mps, trattativa Tesoro-Ue su scissione crediti a rischio - Mps, trattativa finale Tesoro-Ue sulla scissione dei crediti a rischio	Graziani Alessandro	26
09/10/19	Sole 24 Ore	14	Vestager: «Nel credito ogni caso relativo agli aiuti di Stato è diverso»	...	28
09/10/19	Sole 24 Ore	18	Credem lancia la fabbrica-prodotto Avvera	Davi Luca	29
09/10/19	Sole 24 Ore	19	In breve - Banca Mediolanum Le scadenze fiscali frenano la raccolta	...	30

WEB

08/10/19	ANSA.IT	1	Bper: sindacati all'attacco, 600 esuberanti in Sardegna - Sardegna - ANSA.it	...	31
08/10/19	BLUERATING.COM	1	Mps, ristrutturazione della rete di agenzie e confronto con i sindacati - Bluerating.com	...	32
08/10/19	CORRIERE.IT	1	Deutsche Bank, in Germania fino a 9.000 tagli - Corriere.it	...	34
08/10/19	UNIONESARDA.IT	1	Bper, 600 esuberanti in Sardegna: sindacati all'attacco	...	35

Caso Bper, interrogazione di Leu in consiglio

Al centro l'allarme per il nuovo piano industriale che rischia di penalizzare i lavoratori sardi del Banco

► CAGLIARI

Il sindacato da una parte, i consiglieri regionali di Liberi e Uguali dall'altra, però l'obiettivo è comune: la Bper, che, secondo i sindacati, avrebbe deciso di trasferire 600 impiegati del Banco di Sardegna nella penisola. Anche se la trattativa è ancora aperta e anche in queste ore continua il confronto con la Bper.

Secondo **Fabi**, First-Cisl Fisas-Cgil, Uilca e UniSin, «è inaccettabile che il piano industriale dell'istituto di credito sia costruito su una massiccia uscita di 1.600 esuberanti e ancora una volta sia proprio la Sardegna a dare il maggior contributo». La ricostruzione delle sigle sindacali è questa: «La Bper per risolvere il problema degli esuberanti che ha nella sede di Bologna e avere poi le mani libere per le assunzioni a Modena, ha pensato a un trasferimento di massa. A questo punto, in Sardegna, ci sarebbe comunque un vuoto di almeno 350 posti, ma invece di essere destinati ai giovani sardi finiranno chissà a chi a causa di un piano industriale insensato». Oggi i sindacati protesteranno con un volantinaggio davanti alla sede

del Banco di Sardegna, a Sassari, e di fronte a diverse filiali a Cagliari, Oristano, Nuoro e Olbia.

Nel frattempo il caso Bper è stato sollevato, in Consiglio regionale, anche da Leu. Daniele Cocco ed Eugenio Lai hanno presentato un'interrogazione urgente e sollecitato l'intervento della Giunta. «Il trasferimento annunciato e dato come possibile di 600 impiegati – scrive il capogruppo Daniele Cocco – comporterà l'inevitabile contrazione degli organici del Banco di Sardegna. È invece necessario garantire la continuità del lavoro ed evitare che la delocalizzazione diventi un incubo per molte famiglie e riduca la qualità dei servizi in quasi 300 Comuni dello stesso istituto di credito». Per poi sottolineare: «La solidità economica del Banco di Sardegna deve continuare a essere per i giovani sardi una concreta opportunità di lavoro senza purtroppo essere invece costretti a emigrare». Fino a sollecitare il presidente della Regione, Christian Solinas, a «intervenire – scrive Liberi e Uguali – per evitare che il piano industriale del gruppo Bper abbia ben presto contraccolpi negativi in Sardegna».



Eugenio Lai (Leu)



Daniele Cocco (Leu)



Pier Luigi Ruggiero



«Nelle banche sudtirolesi meno difficoltà da assorbire»

Pier Luigi Ruggiero, direttore della filiale della Banca d'Italia a Trento, come spiega il divario nei prestiti alle imprese e alle famiglie fra Trento e Bolzano evidenziato dal report su banche e finanziamenti?

«Il sistema bancario dell' Alto Adige ha avuto meno disavventure sotto il profilo della rischiosità dell'attivo dei prestiti, quindi meno sofferenze da dover ammortizzare. Non si dimentichi, inoltre, che il Trentino viene da un decennio di difficoltà, perché ha dovuto affrontare due crisi economiche, nel 2008 e fra il 2012/2013».

È anche una questione di composizione del sistema bancario?

«Sì, quello trentino fino a un certo punto era dominato dalle banche di credito cooperativo, poi le quote di mercato si sono suddivise paritariamente tra le banche locali e quelle maggiori. In Alto Adige, invece, oltre a Raiffeisen, le banche sono di medie dimensioni e in qualche modo possono servire la clientela di taglia superiore, quindi assicurare in modo più

diretto il servizio del prestito. A contare, però, è anche il tessuto economico».

Ovvero?

«Quello trentino è caratterizzato in modo particolare da piccole imprese, che sono quelle che soffrono in modo più marcato della restrizione del credito, come evidenziano anche i documenti ufficiali della banca. Le aziende molto piccole sono difficilmente bancabili in questo momento, è anche per questo che un anno fa era stato avviato il progetto "La banca per l'impresa" per favorire l'accesso al credito delle micro e piccole imprese trentine».

A Bolzano la composizione aziendale è differente?

«Sì, le imprese altoatesine sono più grandi e, soprattutto, più produttive, quindi hanno una bancabilità diversa. L'economia in Sudtirolo, inoltre, va un po' meglio rispetto a quella trentina. Il Trentino non si comporta male rispetto al resto del Paese, l'Alto Adige tuttavia rimane ancora un top performer».

E. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bpvi, Zonin non era certo un presidente pro-forma»

Il capo dell'ufficio soci: «Gli armadi erano pieni di richieste di vendita azioni»

VICENZA Gianni Zonin era «il padre-padrone» della banca, quello «senza il cui consenso non si muoveva foglia». Un presidente «che sollecitava in ogni utile occasione la vendita delle azioni Bpvi», un presidente, come ha detto ieri, «molto forte e sempre presente, sul pezzo; non una figura formale e basta». Lo aveva riferito già nel 2015, sentito dalla procura, Filiberto Romio; e lo ha confermato e spiegato ieri in aula, nel corso dell'udienza del processo per il crac Banca Popolare di Vicenza.

Seduto sul banco dei testimoni, essendo stato dall'estate 2010 responsabile dell'ufficio soci, l'ex dirigente ha chiarito però che non aveva direttamente a che fare con il presidente (presente in aula) ma con il direttore generale Samuele Sorato che, ha spiegato, «mi contattava in ferie e nei weekend per sapere dei soci. Dati, questi, sensibili». Soci storici definiti «i clienti migliori della banca». Come la famiglia Zambon, per la quale Zonin (c'è una mail di Romio ad attestarlo) «dice di incrementare il possesso con 3983 azioni a testa (a Margherita ed Elena Emilia)».

E poi, nel corso della sua lunga audizione, Romio ha riferito dei problemi via via crescenti con le azioni. A partire dal 2013, quando «arrivavano montagne di richieste di vendita di azioni». Detto che c'erano state anche negli anni precedenti; ma mai così come da allora. Romio gesticola mentre racconta: «Avevamo armadi di domande di compravendita» e spiega che tra queste c'erano anche quelle di acquisto azio-

ni, per quanto limitate: «Già dal 2010 le richieste di vendita azioni erano sempre superiori a quelle di acquisto». Una falla da arginare: «Dovevamo frenare la vendita e agevolare l'acquisto», sono le parole del testimone che presentava le pratiche al comitato soci. Necessario correre ai ripari: «Se si trasmettevano troppe richieste di vendita rimanevano ferme, stoccate, e per noi la date, l'ordine cronologico, dal 2011, è diventato irrilevante». E si scremava: «Venivano portate in comitato soci (che si riuniva sempre più di frequente e a ridosso del cda) quelle richieste che la linea gerarchica aveva deciso. In quantità contingentata da quando si era verificato un aumento esponenziale - le parole di Romio - Dal 2011 si limitavano, dovevano essere tagliate per non creare problemi al fondo di acquisto azioni, arrivato a 240 milioni, a livelli preoccupanti, vicino al massimo. E al comitato soci non si diceva che parte delle domande di vendita erano state stoccate». Un'emorragia che la banca nel 2012 aveva tentato di frenare «offrendo finanziamenti a tassi agevolati a chi voleva liberarsi delle azioni».

E poi ci furono i fondi lussemburghesi. Operazione per certi versi persino troppo semplice da capire. «A fine 2012 Sorato fornì indicazioni al vicedirettore Emanuele Giustini di azzerare il fondo di acquisto azioni - ha riferito Romio - Piazzetta mi cercò per mettermi in contatto con alcuni broker stranieri, per l'acquisto di azioni Bpvi a favore dei loro clienti». Operazioni, queste «da fare con una fretta terribile, da chiudere contabilmente

entro la mezzanotte del 31 dicembre 2012» a sentire il testimone, secondo il quale «era evidente che erano operazioni mirate, esclusivamente mirate a svuotare il fondo».

Sul banco dei testimoni anche Nicola Ferrero, che si occupava di diritto del lavoro, alla direzione di personale Bpvi. Fu lui a gestire il contenzioso di Antonio Villa, il dipendente trevigiano che nel luglio 2013 aveva presentato licenziamento con effetto immediato. A giugno dell'anno dopo la lettera del suo legale, in cui si spiegava che c'era la giusta causa: Villa non voleva fare le baciato. «Era la prima volta che vedevo scritto e sentivo parlare di baciato, ma non ho approfondito - ha raccontato Ferrero - per me era solo un'operazione strategica per opporsi alla penale (di 70 mila euro) in cui era incorso Villa per aver violato il patto di stabilità». Bpvi riesce ad ottenere circa 50 mila euro trattenendoli dal Tfr e anche tramite pignoramento (con Villa che fa opposizione). Il 25 giugno 2014 al capo di contenzioso arriva una mail urgente: «Problemi con Villa, al presidente (Zonin) è arrivata la lettera del legale Esini». Da Adriano Cauduro, responsabile del personale, arriva l'ordine di chiudere la controversia prima di andare a giudizio. «Avevamo vinto - sbotta Ferrero che sembra non capacitarsene ancora - ma Cauduro mi chiese di chiudere in tempi stretti con una transazione tombale, che definisse anche le rivendicazioni sulle operazioni baciato». E a Villa viene restituito parte di quanto pignorato da Bpvi.

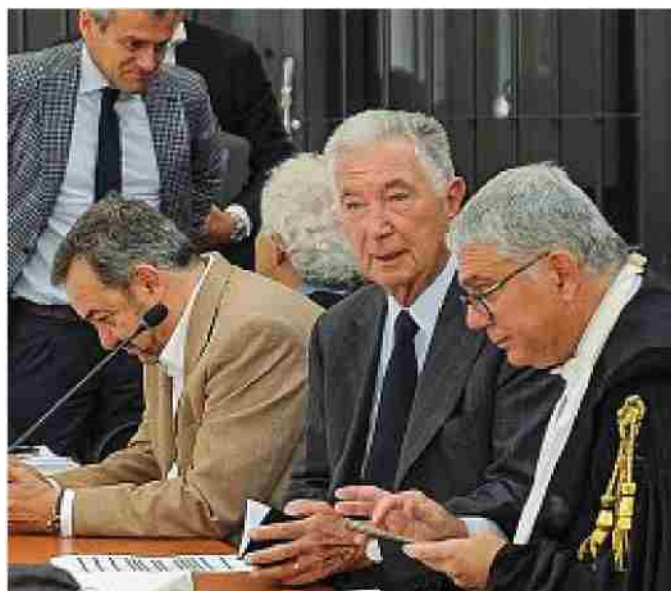
Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Dopo la partenza nell'aula-bunker di Mestre, con la ripresa del dibattimento a settembre è tornato a Vicenza il processo per il crac della Banca popolare di Vicenza, che vede alla sbarra per aggio e ostacolo alla vigilanza l'ex presidente, Gianni Zonin, l'ex consigliere Giuseppe Zigliotto, e gli ex vicedirettori Emanuele Giustini e Andrea Piazzetta, e i responsabili dei crediti e del bilancio, Paolo Marin e Massimiliano Pellegrini



In aula L'ex presidente di Bpvi, Gianni Zonin (al centro) al processo di Vicenza

Borsa Italiana

Con Intesa Sanpaolo
entrano in Elite
33 nuove piccole
e medie imprese

Nuovi ingressi in Elite, la piattaforma internazionale del London Stock Exchange (che controlla Borsa Italiana) dedicata alle aziende ad alto potenziale di crescita. Le Pmi che entrano in Elite, grazie alla partnership con Intesa Sanpaolo, sono 33. Dall'avvio della collaborazione con Intesa sono 120 le società accompagnate in Elite, che nel complesso raggiunge un totale di 1.295 aziende, di cui 808 italiane. Il fatturato aggregato delle 33 nuove aziende è pari a 1,9 miliardi di euro per una occupazione complessiva di 6425 addetti. Il 40% delle nuove imprese proviene dalle regioni del Centro-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crollano i prestiti alle imprese, bene i mutui

Pochi investimenti, invece si compra casa. Nocentini: «Ma l'accesso al credito è più facile»

+0,1%

È il lieve aumento dei prestiti all'industria calcolato a giugno. A fine 2018 c'era invece l'incremento pari a 2,3%

+2,6%

osi è l'andamento della crescita dei mutui residenziali. Nel 2018 era 2,5%. Così le famiglie esprimono fiducia nelle banche

Le imprese investono sempre meno. A chiedere il credito alle banche, invece, sono soprattutto le famiglie, per l'acquisto di immobili. Così rivelano i dati elaborati da Intesa San Paolo nell'ambito dell'analisi congiunturale dell'economia della Regione, e così confermano le stime della Banca d'Italia.

«Sono valutazioni coerenti con le fragilità riscontrate nell'indagine — commenta il direttore regionale di Intesa San Paolo Tito Nocentini — Il perdurare dell'incertezza a livello nazionale non può non condizionare le decisioni delle imprese, soprattutto in questa regione dove è forte l'orientamento al mercato estero». Il calo dei prestiti concessi all'industria è drastico: si è passati da un incremento del 3,3% a dicembre 2018, ad appena un più 0,1% a marzo e giugno. La variazione, quanto meno, resta superiore a quella rilevata a livello nazionale che è tornata negativa (-2,4% a giugno, a fronte del + 0,7 a fine 2018).

Nel confronto evidenziato da Bankitalia, invece, vengono accorpati le società non finanziarie a famiglie produttrici e il calo in regione è dello 0,9%. Non una delle cadute peggiori, dunque, rispetto

per esempio alla Liguria (-4,8%) o il Veneto (-2 %) che condivide lo stesso dato con il Molise.

Da Intesa San Paolo, ancora, rilevano che, dopo una crescita durata quasi 4 anni fino a gran parte del 2018, i finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto sono in netto calo (-5,6% a giugno), anticipando un'analoga evoluzione a livello nazionale (-3,7% a giugno). All'interno del territorio, la provincia che fa un salto in avanti, dove cioè le industrie qualche prestito l'hanno chiesto è Reggio Emilia, dove si registra un + 7,2%. Bologna cresce, ma di poco: 1,5%. «E questo — ragiona Nocentini nonostante il miglioramento evidente delle condizioni di accesso al credito. Quindi siamo di fronte a un problema di domanda, non è un tema di offerta».

La domanda, non manca invece nel settore classificato «famiglie consumatrici». Bankitalia registra la salita al 3% di Emilia-Romagna, Liguria e Sicilia. «I mutui per le case, in Emilia, continuano a crescere — è l'analisi di Nocentini — ma a un ritmo più basso rispetto al picco del 2010-2016». Lo stock dei mutui residenziali è comunque in aumento del 2,6%. «È ripartito il mercato delle surroghe, — va avanti il numero uno di Intesa San Paolo ed è quello che sostiene il mercato complessivo dei mutui». Va però notato che nel secondo trimestre del 2019 i flussi lordi di mutui per le abitazioni, sono tornati a registrare un calo che fa seguito a quattro trimestri di forte crescita a due cifre. L'andamento è comunque in linea con quello nazionale. Infine, sta anche proseguendo la riduzione dei rischi del sistema bancario locale.

L. Cav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO

Il Tesoro apre il dossier dei Pir «Le nuove norme vanno riviste»

*Gualtieri: «Valutare le modifiche fatte dai gialloverdi»
Riparte il dialogo con Assogestioni. Ma il Mise fa ostruzione*

AUTOGOL

Con le norme dell'ultima legge di Bilancio la raccolta si era fermata

POLITICA

Il ritorno del Pd, che aveva voluto la legge, fa sperare ma i Cinque Stelle frenano

IL CASO

di Camilla Conti

Sui Pir, i Piani individuali di risparmio, «ragioneremo, è uno strumento importante e faremo una valutazione anche rispetto alle recenti modifiche», ha annunciato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ieri in audizione alla Camera. Una dichiarazione scarsa ma che risponde al segnale lanciato nelle ultime settimane dai protagonisti del settore del risparmio.

A cominciare dall'intervista rilasciata al *Sole24Ore* lo scorso 20 settembre dal presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos: «Bisogna tornare alla versione originale dei Pir, eliminando l'introduzione dei vincoli minimi di investimento sull'Aim e sul venture capital». Il 29 settembre sul *Messaggero* è poi apparso il monito di Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum («Va subito fatto un passo indietro rispetto alle modifiche scattate nel 2019, gli investitori chiedono la garanzia di una normativa stabile») seguito da un appello del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, apparso su *MF* il 30 settembre per far tornare i Pir a funzionare «al più presto».

Nel giro di pochi giorni, insomma, a sollecitare il Mef sono stati Corcos, come portavoce istituzionale di Assogestioni ma anche ad di Eurizon Capital (la

divisione del risparmio gestito di Intesa Sanpaolo), le banche attraverso l'Abi e Doris come leader di questi strumenti con una quota di mercato in mano a Mediolanum pari al 22 per cento. Il nuovo governo è considerato più conciliante del precedente vista la presenza del Pd che con il governo Renzi aveva introdotto per legge nel 2017 i Piani individuali di risparmio in grado di offrire incentivi fiscali, sotto forma di detassazione delle plusvalenze, ai sottoscrittori che tengono l'investimento per oltre 5 anni. Con la legge di Bilancio del 2019 sono state apportate alcune modifiche per focalizzare ancora di più lo strumento sull'investimento in piccole imprese: il legislatore è intervenuto sui vincoli di composizione dei Pir, stabilendo che almeno il 3,5% del piano debba essere investito in titoli quotati su mercati delle pmi (per esempio il listino Aim) e un altro 3,5% su azioni o fondi di venture capital. Il risultato? La rigidità del vincolo e la sua inattuabilità rispetto alle dimensioni dei portafogli ha bloccato i Pir. Nel secondo trimestre di quest'anno la raccolta netta è stata negativa per 348,3 milioni, rispetto ai -2,2 milioni del primo trimestre. E in un report Equita stima che da qui a fine anno la raccolta netta sul segmento andrà in rosso per 700 milioni.

Il pressing sui Pir coincide anche con una finestra importante: le modifiche introdotte con la legge di Bilancio del 2019 so-

no soggette a un meccanismo di monitoraggio. Entro nove mesi dall'attuazione dei decreti, il ministero dello Sviluppo economico deve fare una valutazione sull'impatto della nuova normativa sul mercato. Ma ancor prima della fine del monitoraggio, dunque entro novembre, la maggioranza giallorossa potrebbe rimettere mano ai Pir. E i correttivi non possono trovare spazio che nella Manovra.

Gualtieri, sostenuto dal Pd, sembra aver raccolto l'invito dell'industria, ma per gli alleati grillini è difficile dare un colpo di spugna ai vincoli in parte da loro stessi suggeriti nel precedente esecutivo. E c'è chi fa notare che il capo dell'ufficio legislativo del Mise è lo stesso del dicastero allora guidato da Di Maio, Enrico Esposito, amico e compagno di studi del leader CinqueStelle. Ed è su questo punto, che devono lavorare le diplomazie per modificare la legge senza sconsigliare le modifiche. Vedremo cosa succederà. Di certo, Assogestioni è tornata ad essere un interlocutore ascoltato quando il dialogo sui Pir sembrava essersi interrotto definitivamente.



-700

Un report di Equita stima
che a fine anno la raccolta
netta sul segmento andrà
in rosso per 700 milioni



INDUSTRIA & MERCATO Con i Pir si punta a indirizzare il risparmio verso il finanziamento delle pmi

Crisi bancaria Altri esuberanti e un nuovo aumento di capitale per l'ex salotto buono della finanza torinese

Il declino di Bim, crediti marci e patrimoni in fuga

» **FABIO PAVESI**

Era la storica banca della Torino bene, fondata dai Segre, commercialisti di fiducia dei De Benedetti e che annoverava tra i soci il fior fiore della borghesia imprenditoriale sabauda. Tempi lontani, ormai andati per Banca Interbancaria. Di acqua sotto i ponti ne è passata tanta: dai guai con Danilo Coppola al passaggio nel 2010 sotto le insegne di Veneto Banca, fino alla conquista poco meno di due anni fa da parte dell'accoppiata dei fondi Trinity-Attestor. Tanti passaggi, un solo risultato: una lenta consunzione e una banca che perde acqua da tutte le parti. Dimagrita, erosa dalle perdite, ormai un punticino nell'universo bancario.

LASTORIA DI BIM è quella di un'eutanasia che ha avuto il suo epicentro negli anni del possesso da parte di Veneto Banca e che neppure i nuovi padroni sono stati in grado di arrestare. Produceva negli anni buoni poco più di 130 milioni di ricavi annui; oggi se tutto va bene ne fa meno di 50. Gestiva masse dei clienti per oltre 12 miliardi che fruttavano buone commissioni. A fatica ora ne porta a casa meno di 5 miliardi. E se i patrimoni fuggono insieme ai *private banker* che li gestiscono, le entrate commissionali svaniscono. Solo nel 2015 la banca incassava oltre 80 milioni di commissioni nette, nel 2018 ha chiuso il bilancio con 35 milioni di commissioni di gestione. E più la banca dimagriva più le perdite si cumulavano. Dal 2012 Bim ha segnato rosso nei conti per la bellezza di quasi 400 milioni. Per una banca che faceva in media 100 milioni di ricavi annui perdere 400 milioni in pochi anni è drammatico.

A causare la voragine non solo l'attività in declino del risparmio gestito, ma la profonda pulizia dai bilanci di sofferenze e incagli. Anno su anno le svalutazioni sui crediti malati si sono contabilizzate per la cifra record di 390 milioni di euro. I primi colpi di ramazza li ha dati la controllante Veneto Banca

svalutando tra il 2012 e il 2016 ben 320 milioni. Poi Trinity ci ha messo del suo con perdite sui crediti solo nel 2018, suo primo anno di controllo pieno, per 67 milioni. Ma come fa una banca che fa di mestiere il gestore dei risparmi a perdere a rotta di collo sui crediti?

In realtà pesa un intreccio perverso: credito facile agli imprenditori del Nord-Ovest che in cambio affidavano i loro patrimoni alla banca. Con la crisi ecco che molti smettono di ripagare i debiti e anche di lasciare le fortune di famiglia in banca. Bim si avvia così doppiamente. Crediti marci che zavorrano i bilanci e patrimoni che fuggono. E certo la gestione di Veneto Banca finita in liquidazione non ha brillato. Tanto che gli imprenditori torinesi capitanati da Piero D'Agui, storico ex ad della banca volevano riprendersi la Bim nel 2014. Nel tentativo fallito di riacquisto, la Bim era valutata oltre mezzo miliardo. Sono passati meno di 5 anni e oggi vale in Borsa 96 milioni. Un calvario per i piccoli azionisti che ormai non ci sono quasi più. Trinity è all'89% del capitale e meno di due anni fa ha comprato il 68% del capitale a 24 milioni di euro. Arrotondato con l'Opa, l'esborso è stato di 30 milioni (Trinity ci ha messo altri 90 milioni in aumento di capitale). Ma il divario di valutazione resta formidabile.

A LIVELLO CIVILISTICO (art. 2446) Bim necessita di una nuova ricapitalizzazione nei primi mesi del 2020, prevista per altri 100 milioni, di cui 44 messi da Trinity. Il precedente piano industriale non ha mantenuto le promesse e pochi giorni fa i nuovi vertici hanno riapprovato un nuovo piano al 2024. Gli auspici profumano di miraggio: masse al raddoppio e più *investment banking* per fare il primo utile nel 2022. L'unica cosa certa sono i tagli. Via un terzo dei dipendenti e un terzo degli sportelli. Ma se ti privi di chi dovrebbe raccogliere nuovi patrimoni, come raddoppierai le masse in gestione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La voragine

Dal 2012 Bim ha avuto 400 milioni di perdite e ha dimezzato i ricavi da commissione Ansa



Carige, Lener: Ccb manterrà gli impegni

Procedono i lavori per la messa in sicurezza di Banca Carige. È partito il processo per la cessione del portafoglio di Npl ad Amco, ex Sga, la liquidità è sotto controllo e sono in corso i lavori per il lancio dell'aumento di capitale da 700 milioni previsto entro fine anno, così come i contatti con i soggetti coinvolti. E, se resta l'incognita di come Malacalza investimenti si comporterà in sede di ricapitalizzazione, è confermato l'impegno di Cassa centrale banca a esercitare un ruolo di peso. A fare il punto della situazione è stato il commissario Raffaele Lener, che, smentendo alcune voci di mercato che davano il gruppo trentino poco incline a superare il 10% del capitale, non vede ragioni per cui Ccb non debba esercitare l'opzione: «Questo è complesso da dire, ma francamente credo che il progetto industriale sia quello di una sempre maggiore integrazione: non capirei una presenza con una partecipazione piccola come quella attuale».

Quanto all'aumento di capitale, «con il gruppo Malacalza ci sono stati contatti intensi prima dell'assemblea: ancora non sappiamo quale posizione intendono assumere in relazione alla possibilità di partecipare anche loro, come tutti gli altri soci».

— © Riproduzione riservata —



Avvera punta a 1,5 mld di ricavi

Credem, mutui e credito consumo

Credem lancia Avvera, società specializzata nei mutui e nel credito al consumo per i privati che punta entro il 2022 a 100 mila clienti, con una rete di 500 agenti e collaboratori. L'obiettivo, a partire dal 2022, è generare 1,5 miliardi di euro annui tra nuovi mutui e finanziamenti di credito al consumo. Nata in maggio dalla trasformazione di Creacasa (100% Credem), Avvera può contare su una delle più grandi reti di agenti in attività finanziaria sul mercato italiano.

«Avvera intende diventare il nuovo punto di riferimento per tutto il gruppo Credem nell'ambito del consumer finance, puntando su agilità e innovazione dei touchpoint con la clientela e sulla completezza dell'offerta», ha annunciato l'a.d. Lorenzo Montanari. «In un mercato del credito al consumo che si presenta altamente competitivo, il gruppo Credem considera la specializzazione un fattore critico di successo e ha intrapreso, di conseguenza, il percorso strategico di costituzione di una società prodotto dedicata».

Il modello distributivo adottato da Avvera è multicanale e multiprodotto e si candida a diventare un polo a elevata specializzazione nel finanziamento alle famiglie, con un modello di business rivolto in particolare ai potenziali clienti esterni.

—© Riproduzione riservata—



Per l'a.d. di Mediolanum, Del Vecchio non è ostile

Mediobanca è ok

Doris: pronti a salire nel capitale

Massimo Doris, a.d. di Mediolanum e azionista di Mediobanca attraverso il gruppo bancario e la holding di famiglia FinProg, non vede l'investimento di Leonardo Del Vecchio nell'istituto di Piazzetta Cuccia come ostile o negativo. «Qui c'è un investitore italiano in un'azienda italiana», ha detto Doris. «Noi siamo soci di questa azienda che riteniamo buona e, se c'è qualcun altro che la compra, si vede che la pensa allo stesso modo. Quindi non la vedo in modo negativo».

Del Vecchio ha deciso di scommettere sulle potenzialità della merchant bank, rilevando una quota vicina al 7%. Nei giorni scorsi ha annunciato a sorpresa di avere comprato, tramite la holding Delfin, il 6,94% di piazzetta Cuccia: un investimento da 580 milioni di euro che gli ha consentito di diventare il terzo azionista alle spalle di Unicredit e di Bolloré. Fonti di mercato riferiscono che Del Vecchio potrebbe ulteriormente rafforzare la presa nelle prossime ore, portandosi al 10%.

Doris non si è espresso ufficialmente sulla mossa di Del Vecchio, ma la famiglia segue attentamente il dossier. Il numero uno di Mediolanum si è detto soddisfatto «di questa struttura di governance e della dirigenza che c'è, del dottor Nagel (l'a.d., ndr): la banca va molto bene». Intanto la holding della famiglia Doris potrebbe salire nel capitale: «Ci eravamo fermati, ma potremmo comprare ancora per arrivare al massimo all'1% del capitale, non di più». Il gruppo Mediolanum detiene complessivamente una quota intorno al 3,4%.

Infine, Banca Mediolanum ha realizzato da inizio anno una raccolta netta di 2,6 miliardi di euro, con un risultato negativo per 50 milioni in settembre. Sull'andamento mensile hanno pesato anche alcune scadenze fiscali.

—© Riproduzione riservata—



Incentivi fiscali

Per il sistema bancario è ora di nuovi matrimoni Ma servirebbe un aiutino

BRUNO VILLOIS

■ La nostra economia, e più in generale quella Europea, è in deciso rallentamento e commercio sono segnati in prima istanza dalla condizione che si è generata con il dazismo Trumpaiolo che ha mandato in difficoltà anche l'economia Usa. Il sistema bancario europeo ne sta risentendo in misura rilevante, anche a causa delle sempre più stringenti norme Bce, in termini di patrimonializzazione in rapporto al rischio, ma anche di redditività, visti i tassi e la massa di liquidità depositata generata anche dal Qe di Draghi.

In questo scenario si mormora di rischi bancari a livello europeo tra le banche nordiche, che sono state molto segnate dalla crisi sistemica. Da noi i rumors parlano di dossier che interesserebbero alcune principali banche a capitale italiano: BancoBpm, Ubi, Bper, Montepaschi. Proprio dalla banca senese, che è sotto il controllo dello Stato, potrebbe partire il primo progetto di fusione, difficile però capire con chi, per contiguità territoriale e tipo di azionista, forse la reggiana Bper. Il livello patrimoniale è per tutte quattro le banche citate solido e le concentrazioni di clientela ruotano essenzialmente sul centro nord, con BancoBpm che ha il maggior numero di sportelli e clientela business concentrata nell'intero nord, dove è insita la ricchezza e il più elevato numero di partite Iva del Paese. Bpm potrebbe fungere da calamita per l'altra leader del nord, Ubi. Entrambe hanno fatto passi da gigante nella riduzione degli Npl e soprattutto BancoBpm ha avuto la capacità di realizzare la fusione tra Milano e Verona, accollandosi un carico pesante che ha saputo ridurre al lumicino in meno di un biennio. Principale incognita della fusione sarebbe quella di definire i concambi e quindi formare la nuova governance. Quanto servano nuove fusioni al

Paese e soprattutto alla clientela è presto detto, dal punto di vista della solidità patrimoniale e potenzialità di agire oltre confine rappresentano un bene assoluto, soprattutto nel caso Bpm-Ubi si creerebbe valore e più opportunità per la clientela business, obbligatoriamente indirizzata ad attività export. Va però anche detto che il concentrato di rischio clientela, non più su due ma su un solo istituto, imporrebbe sicuramente, alla luce delle stressanti normative sulle erogazioni e per il patrimonio reale delle banche, un riallineamento al ribasso delle linee di credito per la maggioranza delle aziende, che com'è ben noto in molti casi soffrono di scarsa patrimonializzazione e conferimento di capitale, condizione che ne aumenta il rischio del debito. Toccherebbe allo Stato favorire maggiormente il capitale di rischio con una politica fiscale accomodante, cioè di detrazione dalle tasse degli importi conferiti di chi lo fa. In termini di forza lavoro le fusioni comportano anche l'eccedenza di personale, il calo dell'occupazione già incide pesantemente adesso. Le fusioni sono sì utili, perché consentono di puntare ad una internazionalizzazione che è sempre più necessaria, ma portano a concentrazioni del rischio e necessiterebbero di un supporto governativo che spinga gli imprenditori a dotarsi di maggior capitale proprio, un'esigenza che ad oggi continua ad avvertirsi troppo poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La formazione di Unicredit sul territorio

Piccole e medie imprese a lezione per cavalcare la rivoluzione digitale

Parte Pmi Digital Lab, il progetto itinerante dedicato allo sfruttamento delle nuove tecnologie

LUIGI MERANO

■ Quali trend della rivoluzione digitale stanno innovando i mercati e quali sono gli impatti sul mondo dell'impresa? Come il digitale sta trasformando l'azienda nel suo insieme, in termini di modelli di business, organizzazione e vantaggi competitivi? Si è parlato di questo e non solo nel terzo appuntamento con gli UniCredit Talk di UniCredit che ieri ha visto oltre 1000 imprenditori in 87 sedi in tutta Italia collegate in streaming con l'aula Hub di trasmissione situata a Milano, in Piazza Gae Aulenti

UniCredit Talk è il programma di incontri formativi gratuiti ideato dalla banca e che prevede conversazioni tra esperti e imprenditori al fine di analizzare sfide strategiche e tendenze in atto nei loro business.

Sul palco ieri si sono alternati Andrea Casini, Co-Ceo Commercial Banking Italy UniCredit; Davide Dattoli, CoFounder e CEO di Talent Garden; Fabio Foglia, CoFounder di MarketMind Research; e Mario Pagani, Responsabile del Dipartimento Politiche Industriali della CNA.

INNOVAZIONE

L'incontro è stato moderato da Giuseppe Stigliano, Chief Executive Officer at Wunderman Thompson Italy, che ha introdotto i diversi speaker e facilitato il confronto con gli imprenditori anche attraverso l'utilizzo di una piattaforma di instant feedback.

Nel corso della giornata si è

parlato anche di come sia possibile applicare strumenti e tecnologie innovative nei processi e nelle decisioni quotidiane aziendali. Di come le ultime tecnologie di advanced analytics e di Intelligenza artificiale consentano di trasformare le informazioni prodotte ogni giorno in azienda in un vero e proprio asset strategico e ancora di come, per poter sfruttare queste tecnologie, non sia sufficiente acquistarle ma sia necessario comprendere come adattare al proprio business e utilizzarle per generare valore e creare vantaggio competitivo per l'azienda. Sono state analizzate le ultime tecnologie di Intelligenza artificiale, si è esaminato quali business case abilitino e come possano essere adottate in maniera agile e sostenibile. Si è discusso anche di come le imprese artigiane stiano declinando la digital transformation in termini di modelli di business e di vantaggi competitivi e si sono esaminati casi di successo di piccole e medie imprese italiane.

CRESCITA

Si è ragionato infine sul percorso messo in atto da una banca come UniCredit che vuole accompagnare la crescita delle imprese italiane sostenendo l'innovazione del made in Italy attraverso incontri di ispirazione ed insieme a partner di eccellenza.

«Il Talk - ha sottolineato Andrea Casini, Co-Ceo Commercial Banking Italy UniCredit - è parte integrante delle attività promosse da UniCredit nell'ambito del programma Banking Academy, l'offerta strutturata di formazione e financial education che la ban-

ca in Italia propone gratuitamente a persone, imprese e organizzazioni del terzo settore, clienti e non. Attraverso la Banking Academy UniCredit offre un patrimonio di conoscenze, professionalità ed opportunità di networking per supportare la competitività delle imprese, affiancandole nell'accrescere la propria cultura finanziaria e la comprensione delle evoluzioni e dei trend del mercato di riferimento».

Nel corso dell'UniCredit Talk si è parlato anche del nuovo progetto interamente dedicato alla crescita della cultura digitale delle nostre piccole e medie imprese: "PMI Digital Lab". Nata dalla collaborazione di UniCredit con Talent Garden e CNA insieme ad altri partner d'eccellenza. L'iniziativa prenderà il via domani a Milano e attraverserà l'Italia toccando oltre 30 città in 4 mesi, raggiungendo oltre mille imprenditori per creare momenti di confronto e contaminazione tra esperti ed imprese del territorio appartenenti a diversi settori produttivi, accomunate dalla sfida della digital transformation.

SUPPORTO

Il Talk di ieri inserisce tra le attività promosse dalla banca nell'ambito del programma Banking Academy, l'offerta strutturata di formazione e financial education che la banca in Italia propone gratuitamente a persone, imprese e organizzazioni del terzo settore, clienti e non. Il supporto alle pmi sul fronte dell'innovazione digitale e della crescita dimensionale ha visto UniCredit ancora insieme a CNA



anche nella sigla di un accordo quadro che prevede che le due parti lavorino insieme su quattro filoni: digitalizzazione, internazionalizzazione ed e-commerce, accesso al mercato dei capitali e inclusione finanziaria: «Impresa 4.0» - ha commentato Casini - costituisce un importante volano di modernizzazione produttiva e la sua applicazione deve vedere protagoniste anche le PMI per evitare il rischio di un digital divide che marginalizzi una parte importante del nostro sistema produttivo. Per questo UniCredit da tempo lavora non solo per fornire il supporto finanziario necessario alle imprese per favorire la crescita dimensionale e l'innovazione tecnologica, ma anche a iniziative di formazione e sensibilizzazione per la diffusione dell'innovazione digitale. Su questi fronti molto importanti si basano le sinergie sviluppate con CNA».



Il Co-Ceo Commercial Banking Italy Unicredit, Andrea Casini, durante l'evento Unicredit Talk che si è tenuto ieri a Milano

In 10 anni coinvolte 250mila persone

Banking Academy con 500 educatori

■ Era il 2011 quando UniCredit ha lanciato "In-formati" il suo primo programma di formazione gratuito di financial education per privati e imprese, clienti e non del Gruppo bancario. Un'iniziativa volta ad offrire corsi focalizzati su prodotti e servizi bancari e di accesso al credito, con l'obiettivo di aumentare l'alfabetizzazione finanziaria per compiere scelte economiche e finanziarie consapevoli.

Era solo l'inizio di un percorso che nel tempo ha visto aumentare l'interesse e gli ambiti d'azione. Al punto da spingere UniCredit a strutturare l'offerta di formazione e financial education in un programma specifico: la Banking Academy che ha la sua forza distintiva nella community dei 500 educatori, dipendenti della banca, che tengono in tutta Italia corsi di financial education.

PERCORSI FORMATIVI

A spiegarne le ragioni è Remo Taricani, Co-Ceo Commercial Banking Italy UniCredit: «Lavorando ogni giorno sul territorio abbiamo percepito l'esigenza da parte dei nostri clienti e dei nostri stakeholder di maggiore informazione, chiarezza e approfondimento su diverse tematiche, dalle più semplici come l'utilizzo di un bancomat alle più complesse come l'avvio di un business di successo all'estero. Ci siamo mossi di conseguenza, allargando il nostro raggio d'azione ad attività di formazione dedicata e gratuita. Oggi possiamo dire di avere una tradizione anche in termini di percorsi formativi e di format sperimentati (aule, webinar, piattaforme MOOC) rivolti a privati ed imprese, con i quali nell'arco di dieci anni siamo riusciti a coinvolgere oltre 250mila persone. Un'iniziativa "di servizio" in cui crediamo molto, perché siamo convinti che una miglior conoscenza dei temi finanziari e l'investimento in conoscenza costituiscano una leva strategica per supportare lo sviluppo dei nostri territori che va di pari passo con la sicurezza dei cittadini e la

competitività delle imprese e delle organizzazioni che vi operano».

Così dopo In-formati, UniCredit ha lanciato nel 2014 "Go International!", rivolto a piccole e medie imprese - poco meno di 8mila gli imprenditori coinvolti ad oggi - cui sono rivolti corsi e mini master di formazione su export management e internazionalizzazione. Il tutto per supportare la crescita del know how delle aziende che vogliono aprirsi a nuovi mercati o rafforzare il proprio posizionamento all'estero.

VISIONE STRATEGICA

Nel 2016 hanno preso il via gli UniCredit Talk: conversazioni sull'innovazione tra manager della banca, esperti di settore ed imprenditori del territorio, centrati sulle principali trasformazioni che stanno attraversando i business strategici per l'economia del nostro Paese. Nel corso degli incontri, vengono infatti analizzati contesti e trend per allenare la visione strategica delle imprese, agevolando un coinvolgimento attivo dei partecipanti, grazie al collegamento in streaming con instant feedback che li pone in contatto immediato con gli speakers presenti sul palco.

Infine, nel 2018, UniCredit ha lanciato Save4You, percorso rivolto a privati, dai millennials ai senior, interessati ad approfondire i temi del risparmio, dell'investimento e dell'economia comportamentale, per sviluppare conoscenze che consentano una gestione consapevole del denaro, del risparmio e del patrimonio finanziario. Le lezioni Save4You sono tenute da docenti universitari, esperti di UniCredit e divulgatori scientifici specializzati sui temi dell'economia comportamentale.

Queste quattro tipologie di offerta formativa costituiscono il nucleo centrale e in continua evoluzione della Banking Academy, attraverso la quale UniCredit mette quindi a disposizione un patrimonio di conoscenze, professionalità ed opportunità di confronto e networking.



Unicredit, Andreotti vicepresidente

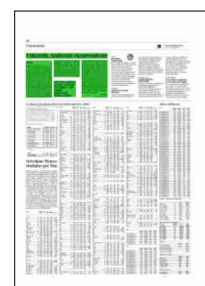
**COMPLETATO IL RIMPASTO
AL VERTICE, NUOVI RUOLI
PER PIERDICCHI E TONDI
DEVRIENDT
PROMOSSO CAPO
FINANZA & CONTROLLI**

NOMINE

ROMA Lambertorio Andreotti è il nuovo vice presidente di Unicredit. Prende il posto di Cesare Bioni, promosso numero uno in sostituzione di Fabrizio Saccomanni, prematuramente scomparso. Si completa il rimpasto al vertice della grande banca paneuropea, sotto lo sguardo della Vigilanza Bce che in questa fase sta seguendo da vicino la governance di tutti i grandi istituti europei compresi quelli italiani. Il nuovo vicepresidente essendo unico è anche vicario. Il manager è figlio di Giulio, più volte presidente del Consiglio, è ingegnere, ha studiato alla Sapienza e al Mit di Boston e ha ricoperto il ruolo di presidente esecutivo di Bristol-Meyer Squibb. Oggi siede nel cda di Corteva Agriscienze, American Italian Cancer Foundation, Salzburg Festival Society. Il board dell'istituto di credito, riunitosi ieri per l'occasione a Roma, ha poi nominato Maria Pierdicchi presidente del comitato parti correlate in sostituzione di Bioni, mentre Francesca Tondi è divenuta membro del comitato controlli interni & rischi, in luogo di Martha Böckefeld, dimessasi qualche settimana addietro. Bioni resterà pro tempore nel comitato corporate governance per «svolgere un ruolo attivo nel processo di selezione di due consiglieri non esecutivi al posto di Saccomanni e della Böckefeld». Completato il processo, Bioni lascerà il posto a un altro consigliere. Il cda ha inoltre nominato Wouter Devriendt nuovo responsabile della funzione Finanza e Controllo del Gruppo.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toschi (Jp Morgan) avverte: l'Unione Europea è molto esposta alla guerra dei dazi

di Ester Corvi

«Sui Paesi periferici europei, compresa quindi l'Italia, siamo positivi per due motivi principali legati al rendimento dei titoli di Stato e a un sentiment più favorevole negli ultimi mesi sull'Unione europea. In Italia il Btp decennale ha un rendimento positivo in termini nominali (0,85%) che può essere interessante per l'investitore in termini di asset allocation, in un mondo in cui il 30% dei titoli governativi ha tassi negativi». Paola Toschi, global market strategist di Jp Morgan Asset Management, a margine dell'international press trip che si svolge a Londra.

Domanda. Quanto è attraente l'Italia per un investitore internazionale?

Risposta. È interessante per il mercato dei bond, che è molto liquido e vale il 130% del pil, rispetto a quello azionario, che pesa invece solo per il 20%. Per fare un confronto, il mercato azionario tedesco vale il 45% del pil, più della media di Eurolandia, che è intorno al 60%, e il 150% degli Stati Uniti.

D. Qual è a suo parere uno dei maggiori rischi che può colpire l'Europa?

R. È legato all'impatto della guerra dei dazi che è in corso e che è destinata a continuare. Se guardiamo alla vulnerabilità commerciale dei vari Paesi, misurata intermini di scambi commerciali in percentuale del pil, l'Unione europea, con un valore di questo rapporto pari al 78%, è molto più esposta rispetto agli Stati Uniti (27%) e alla Cina (38%). In particolare il saldo della bilancia commerciale italiana è per ora stabile e intorno al 2%, mentre in Germania è sceso dall'8,2 al 7% nell'ultimo anno, anche a causa del calo della domanda cinese, ma anche il nostro Paese può essere vulnerabile. Se per esempio Donald Trump dovesse imporre, come ha minacciato, dazi sul settore automobilistico, ciò avrebbe conseguenze soprattutto sul settore della componentistica, che per l'Italia è molto importante.

D. Il listino di Milano è stato il migliore fra quelli dei mercati sviluppati nei primi nove mesi dell'anno, trainato dal calo dello spread, sceso attualmente intorno a 140 punti do-

po l'arrivo del governo giallorosso, ma il settore bancario è ancora molto vulnerabile. Cosa ne pensa?

R. Le banche italiane hanno fatto un grande sforzo nella riduzione degli npl (non performing loans) e la situazione è nettamente migliorata rispetto a un paio di anni fa, ma visto che i tassi negativi creano pressioni al ribasso sul margine di interesse, restano vulnerabili, sebbene la Bce nell'ultima riunione abbia predisposto misure per venire incontro alle esigenze degli istituti di credito. Se si considera poi che i titoli finanziari incidono per il 33% sulla capitalizzazione dell'indice Ftse Mib, si comprende una delle ragioni, unite a quelle internazionali, della volatilità del listino milanese.

D. Cosa pensa delle emissioni di Btp in dollari, che tornano dopo nove anni?

R. Possono essere una valida occasione per diversificare il portafoglio, tenendo conto del rischio in valuta che l'investitore corre. Nel caso del dollaro, crediamo però che si manterrà in un trading range intorno ai livelli attuali, per le politiche delle banche centrali che tendono ad alimentare una sorta di svalutazione competitiva.

D. Oltre ai titoli di Stato con rendimenti negativi, ci sono anche corporate bond che hanno la stessa caratteristica, non solo negli Stati Uniti ma anche in Eurolandia. Quale strategia consiglia in questo mercato?

R. A mio parere è meglio seguire un approccio molto selettivo, sia per quanto riguarda le emissioni high yield sia le investment grade. La ricerca della migliore combinazione fra rendimento e qualità è vera più che mai. I tassi negativi sono l'effetto della politica monetaria espansiva portata avanti dalla Bce, che ha sostenuto la ripresa economica, anche se un po' anemica dell'Europa, ma ha anche creato effetti distorsivi. Come nel caso dei Btp, credo che anche i corporate bond siano un'alternativa valida, con i criteri che ho spiegato prima, in termini di asset allocation, ovvero selettività e ricerca di una buona combinazione tra rendimento e solidi fondamentali. (riproduzione riservata)



CREDITO**Deutsche Bank
taglierà
9 mila posti
in Germania***(Fregonara a pagina 13)***L'ISTITUTO TEDESCO CANCELLERÀ 9 MILA POSTI IN GERMANIA SUI 18 MILA ANNUNCIATI****Deutsche B, metà dei tagli in casa***Ondata di licenziamenti negli istituti
europei: ne sono previsti 56 mila
tra Inghilterra, Spagna, Polonia e Italia***DI GAUDENZIO FREGONARA**

Per Deutsche Bank la quota maggiore dei 18mila tagli del personale avverrà in Germania. Stando a quanto riportato da *Bloomberg*, l'istituto è pronto a sacrificare 9mila posti in patria, puntando così a ridurre l'organico anche nel comparto retail dopo le annunciate riduzioni nella sede di Londra, minacciata inoltre dalla Brexit. La riduzione della forza lavoro fa parte del profondo piano di ristrutturazione presentato dal colosso bancario tedesco a luglio, che include l'uscita dal business global-equities sales & trading e il taglio di 18mila posti di lavoro. «Ci sarà un numero considerevole di tagli di posti di lavoro in Germania, poiché è dove si trova di gran lunga la quota maggiore della forza lavoro di Deutsche Bank», ha puntualizzato l'istituto tedesco su Twitter, dopo l'indiscrezione. Circa il 45% dei 91.737 dipendenti della banca risiedeva in Germania alla fine dello scorso anno, secondo il bilancio del 2018. «Non appena verranno prese decisioni in merito al numero esatto di posti di lavoro da tagliare, saranno prima discusse con le parti direttamente interessate», ha concluso Deutsche Bank.

Continua così la crisi del banker, figura sempre più stretta, nelle

gerarchie bancarie, tra rischio Brexit, digitalizzazione dei processi e guerra sino-americana.

Epicentro di un terremoto che scuotendo tutti gli istituti europei, che porterà a 56mila posti persi. Solo lunedì Hsbc ha annunciato che taglierà 10 mila dipendenti (dai 4 mila annunciati in estate) colpendo in particolare le figure apicali come manager ed executive manager, così come Barclays, che ha licenziato 3 mila persone quest'estate, o Santander, che ha previsto la chiusura di 140 filiali in Spagna, come conseguenza anche dell'operazione di aggregazione con Banco Popular. Sempre in Spagna, Caixa taglierà 2mila posti. Spostandosi ancora per il Vecchio Continente, Bank Pekao, ha approvato un piano di tagli di 900 persone, SocGen si ridimensionerà con 1.600 addetti in meno e in Italia Unicredit potrebbe tagliare 10mila posti. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

CHE COSA PENSA BANKITALIA DELLA MANOVRA

► L'audizione parlamentare tenuta ieri dal vicedirettore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini sulla Nadeff ha toccato tutti i punti, in questi giorni oggetto di discussioni, della Nota stessa, in previsione della stesura della legge di Bilancio. La valutazione complessiva del documento è prudente, quasi una sospensione di giudizio complessivo su di una manovra il cui orientamento viene definito «leggermente espansivo». Sui singoli aspetti, però, le valutazioni sono abbastanza nette. È il caso, innanzitutto, del debito. Perché sia credibile il progettato percorso di graduale riduzione del peso del debito occorrono misure di bilancio pienamente specificate e quantificate nel loro impatto finanziario. Dalla credibilità di una tale strategia dipende anche l'efficacia delle misure espansive, ha detto Signorini il quale, per una politica del debito con l'ottica di medio termine, ritiene che si debbano programmare avanzi primari abbastanza elevati per conseguire l'equilibrio di bilancio e, in prospettiva, una riforma fiscale complessiva e organica che riguardi pure l'imposizione indiretta. Affrontando adeguatamente il problema della sostenibilità della finanza pubblica, si può contribuire a quella che il Vdg definisce «ricomposizione espansiva» del bilancio che favorisca gli investimenti, renda meno distorsivo il prelievo e riduca la tassazione sui fattori produttivi. Quanto agli interventi sul cuneo fiscale, l'alto dirigente ritiene che potrà dare uno stimolo non irrilevante alla crescita dell'economia, sia migliorando la competitività tra le imprese, sia aumentando i redditi reali e i consumi delle famiglie. Fondamentale è non solo preservare, ma rafforzare la fiducia per ridurre lo spread sovrano, ora il doppio di quello spagnolo e il quadruplo di quello francese. La fiducia si alimenta delle prospettive dei conti pubblici e di quelle della crescita dell'economia. Ma si può aggiungere (cosa che Signorini non poteva dire per il suo ruolo) che alla credibilità e affidabilità contribuiscono, e non in modo residuale, pure la coesione del governo e della maggioranza, la chiarezza e l'unitarietà degli obiettivi. Signorini

ha poi affrontato l'esame delle iniziative, che la Banca d'Italia guarda favorevolmente, per incentivare l'uso di strumenti di pagamento tracciabili. Ma esse devono evitare invadenze nella sfera privata delle persone e devono tutelare chi abbia ancora difficoltà nell'utilizzare tali modalità di pagamento. Poi, non è secondario un intervento dell'Autorità di Vigilanza sulle commissioni e le provvigioni bancarie. Un punto centrale è l'azione di contrasto dell'evasione, che Signorini esamina approfonditamente, invitando, però, alla cautela nella valutazione dei risultati conseguibili in un anno e sottolineando che l'evolversi dei comportamenti dei contribuenti, che è graduale, ha un ruolo cruciale. Insomma, in un contesto che vede proseguire la debolezza congiunturale nel nostro Paese e i principali analisti modificare al ribasso le previsioni di crescita per il 2019 e il 2020 con rischi di andamento meno favorevoli, come sottolinea Signorini, l'auspicabile, accennato impulso espansivo della manovra dipende da molte condizioni. Ciò è determinato anche dai limiti e dai vincoli, tra l'altro con riferimento alle regole dell'Unione, che il governo verosimilmente ritiene insuperabili. Insomma, a un approccio non adeguatamente innovatore fanno seguito specifiche misure che pure tentano di introdurre elementi di novità, ma che sono legate a condizioni, a sviluppi non certi o alla crescita di cultura e di abilità. Vedremo quale sarà la proposta di legge di Bilancio. Per ora, la manovra si presenta ancora come manovra della necessità, dunque, con il carattere della transizione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Il piano Carige ritorno in Borsa in quattro mosse

Dopo l'aumento di capitale e la cessione dei crediti deteriorati
il nuovo cda che pone fine al commissariamento e l'approdo al listino

***Dentro alla banca c'è
valore e le stime
portano a un'ipotesi
di quotazione fra
0,40 e 0,70 centesimi.
Ma è fondamentale la
partita commerciale***

Un passo dopo l'altro Carige prepara il suo ritorno in Borsa. Nulla è scontato e decisivo sarà quello che accadrà nei prossimi mesi, a cominciare dall'esito dell'aumento di capitale da 700 milioni. La sua riuscita non è in discussione, visto che il Fondo Interbancario di Tutela degli Investimenti ha già garantito di farsi carico di tutto l'eventuale inoptato. A cambiare, invece, può essere la composizione del capitale, nel caso gli attuali azionisti decidano di non partecipare all'operazione. Secondo quanto previsto dal piano, infatti, il Fondo Interbancario, direttamente e tramite la conversione del bond da parte dello Schema Volontario, sottoscriverà il 79% del capitale. Il 9, invece, verrà coperto da Cas-

sa Centrale Banca, la holding trentina del sistema di credito cooperativo italiano, che riunisce 84 istituti, futuro socio industriale. Il rimanente 12 è riservato agli attuali azionisti, ma qui al momento non ci sono certezze. Anzi, pare quasi certo che non saranno della partita i primi tre azionisti attuali, Malacalza Investimenti della famiglia Malacalza, Lonestar di Gabriele Volpi e Pop12 di Raffaele Mincione. A cambiare lo scenario potrebbe anche essere un accordo fra Cassa Centrale Banca e i grandi soci Carige, con la prima che potrebbe estendere agli altri le condizioni a lei riservate di acquisto con lo sconto del 47%, entro due anni, delle azioni in possesso del Fondo Interbancario. Ma l'ipotesi non sembra al momento trovare conferme. Se quindi i primi tre soci non parteciperanno all'aumento, già quasi la metà della quota riservata ai soci attuali non sarà sottoscritta (Malacalza ha il 27,7, Volpi il 9, Mincione il 4,9). Visto che la percentuale complessiva per tutti i soci attuali è del 12, il Fondo dovrà mettere in preventivo di unire al suo 79% altri

5-6 punti percentuali. Toccherà quindi ai piccoli soci decidere il destino dell'aumento. Se infatti con l'inoptato il Fondo arriverà oltre il 90%, allora dovrà far scattare l'opa obbligatoria che porta al delisting, cioè all'acquisto del 100% del capitale e alla cancellazione dal listino. Anche in questa circostanza, comunque, il ritorno in Borsa è possibile, tenuto conto che sempre il Fondo può ricostituire una quota di flottante per le negoziazioni. Ma quanto potrebbe valere l'azione Carige? Il rafforzamento patrimoniale e la cessione di quasi tutti i crediti deteriorati mettono la banca in una condizione di ripartenza considerata dagli analisti di grande interesse. Anche la liquidità, seppur ridotta del 20% negli ultimi anni, si è mantenuta su buoni livelli. Dentro alla banca, insomma, c'è valore e le stime portano già a un'ipotesi di quotazione fra 0,40 e 0,70 centesimi. Diventa ora fondamentale giocare al meglio la partita commerciale per far tornare la banca una protagonista del mercato. Altrimenti, anche questo aumento (quarto in sei anni) finirà come i precedenti.

— (massimo minella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banca Carige, avviata la cessione di 3 miliardi di crediti alla Amco

Si tratta ancora sul debito di Messina. Lener: «Non ci sono problemi di liquidità. Ccb salirà oltre il 10%»

Gilda Ferrari / GENOVA

Carige non ha problemi di liquidità, ha avviato il processo di cessione di oltre 3 miliardi di crediti problematici alla Amco (ex Sga) del Tesoro e, da dopo l'assemblea che il 20 settembre ha deliberato l'aumento di capitale, non ha più avuto alcun contatto con la famiglia Malacalza, che al momento è ancora il primo azionista della banca. Raffaele Lener, commissario di Carige insieme a Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, a margine di un convegno a Milano dà un aggiornamento su come procede il lavoro in vista dell'aumento da 700 milioni deliberato lo scorso 20 settembre.

Tra i contratti che devono essere perfezionati prima della ricapitalizzazione c'è la transazione con Amissima sulle condizioni di distribuzione delle polizze, che da quanto ricostruito è in fase avanzata, ma anche la cessione della quasi totalità dei crediti problematici rimasti in pancia alla banca.

La cessione dei crediti dubbi - oltre 3 miliardi tra Npl e Utp (al netto dei crediti incedibili per legge) - coinvolge Amco (ex Sga) che li deve acquistare e il Credito Fondiario per quanto riguarda i contratti in essere. Lener spiega che «è già partito il processo di deconsolidamento». Il processo consiste nella stesura dei contratti, ma alcuni dettagli di singole posizioni sono delicati e richiedo-

no altro tempo. È il caso di Messina-Msc. Da quanto risulta al Secolo XIX, Carige sta trattando con Messina-Msc su come gestire la posizione da 500 milioni. L'ipotesi sul tavolo è suddividere il debito: quello legato alle 4 navi che restano in Messina sarà ceduto ad Amco, mentre quello legato alle 4 navi confluite nella JV tra Messina e Msc resterà in Carige. «L'ammontare delle due tranche dipende dalle caratteristiche delle navi e dalla valuta nella quale è espresso il debito», spiegano fonti tecniche.

Lener rassicura poi sul fronte liquidità, che «non è un problema». Dopo la tranche da 2 miliardi collocata all'inizio di quest'anno, la banca stima di non dover più fare ricorso alle obbligazioni garantite dallo Stato, che pure la legge rende possibile sino a un massimo di 3 miliardi. «La liquidità non ha mai costituito un problema in questi mesi, per qualcuno in modo sorprendente, e non lo costituisce neanche adesso - dice il commissario -. Evidentemente la clientela e il mercato hanno ritenuto di credere in questo progetto». Rispetto al bond con garanzia statale, Lener precisa che «non è stato completato l'intero taglio» previsto dalla legge, ma in non ci «sarà ulteriore ricorso».

Per quanto riguarda le intenzioni dei Malacalza rispetto alla ricapitalizzazione, il commissario spiega di non conoscerle: «Ci sono stati contatti

intensi prima dell'assemblea - dice - dopo non ci sono stati contatti, quindi non sappiamo quale posizione intendono assumere in relazione alla possibilità di partecipare anche loro. L'assenza di Malacalza Investimenti all'assemblea ha consentito l'approvazione della manovra di rafforzamento.

«La mossa di non partecipare è ragionevole per degli azionisti importanti come loro che hanno mostrato di non condividere un piano ma anche di non osteggiarlo - riflette Lener -. In modo molto sensato hanno voluto evitare la maggiore rottura».

L'aumento di capitale sarà sostenuto in larga parte dal Fondo Interbancario e dallo Schema Volontario. Cassa Centrale Banca entrerà in Carige con un 9%, ma il piano le garantisce la possibilità di acquistare a sconto le quote che il Fitd cederà entro il 2021. Lener non vede «nessun cambiamento rispetto al progetto» del gruppo trentino di salire sopra la soglia rilevante del capitale con l'obiettivo di una «sempre maggiore integrazione» tra i due istituti.

«Spetta a Cassa Centrale valutare e decidere - precisa il commissario della banca ligure al Secolo XIX - ma francamente non vedo il senso di un investimento al 10%, se non avessero intenzioni di salire non lo avrebbero fatto». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il commissario Raffaele Lener saluta dipendenti e partecipanti all'assemblea del 20 settembre

«Con il Qe la Bce ha ridotto l'intera curva dei rendimenti»

**L'analisi di Rostagno,
direttore generale
della politica monetaria**

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Senza il QE, il rendimento dei titoli di Stato dei quattro grandi - Germania, Francia, Italia e Spagna - sarebbe ora 100 punti base più alto. Per questo, il programma di acquisti netti di attività è stato di «grande impatto» perché ha fatto calare i rendimenti a lungo termine molto più di quanto non avrebbe fatto il solo taglio dei tassi a breve termine, migliorando di conseguenza le condizioni per prestiti e mutui a famiglie e imprese. A sottolineare l'importanza del QE è stato ieri il direttore generale per la politica monetaria in Bce, Massimo Rostagno, nell'ambito di una conferenza sulla politica monetaria che si è tenuta presso la Banca centrale europea.

«In tempi normali, e cioè prima della grande crisi, negli Usa è stato calcolato che un taglio di 75 punti base dei tassi guida avrebbe portato a un calo dei rendimenti dei Treasuries tra i 15 e i 20 punti base. L'App (Asset Purchase Programme) della Bce ha portato il calo a 100 punti base: per questo il QE è stato efficace e appropriato, nell'ambito del pacchetto dei nuovi quattro strumenti di politica monetaria: forward guidance, tassi negativi, App e Tltro», ha sottolineato Rostagno. Anche nell'Eurozona, è stato calcolato che il solo taglio dei tassi guida di 75 punti base riesce a far calare i rendimenti a dieci anni di 15-20 punti base.

Tra tutti gli strumenti non convenzionali nella nuova cassetta degli attrezzi della Bce sotto la guida di Mario Draghi, il programma di acquisti netti di titoli di Stato è tuttavia uno dei più controversi: c'è chi vede nel QE un aiuto indiretto ai Paesi nell'area del-

l'euro tramite la riduzione del costo del rifinanziamento del debito pubblico e quindi l'aumento dello «spazio fiscale» ma anche dell'azzardo morale. Nel dibattito che si è svolto in Bce ieri, il QE ha fatto riemergere l'annosa polemica sul ruolo dei mercati e degli spread che con la loro pressione spingono i governi alla disciplina sui conti pubblici e verso le riforme strutturali: e c'è chi si è domandato fino a che punto gli Stati abbiano usato il maggior spazio fiscale per la crescita.

Il QE1 da 2.600 miliardi e il QE2 al ritmo di 20 miliardi di acquisti mensili dal prossimo 1° novembre sono per la Bce strumenti fondamentali per rendere più accomodante la politica monetaria riducendo non solo i tassi a breve ma l'intera curva dei rendimenti: l'App ha avuto la «parte del leone» nel calo dei tassi a medio-lungo termine. Rostagno ha spiegato ieri come l'OIS (Overnight Index Swap) a due anni, il tasso di riferimento maggiorato con lo spread dalle banche su mutui e prestiti, è stato ridotto con tassi negativi, forward guidance e App, tre strumenti che messi assieme hanno avuto un impatto più forte rispetto agli effetti di ciascuno strumento preso singolarmente di sostegno all'economia tramite condizioni migliori del credito per imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA



**IL SOLE 24 ORE
1° OTTOBRE
2019, PAGINA 5**

Massimo Rostagno, direttore generale Bce, aveva anticipato al Sole 24 Ore gli effetti positivi della politica monetaria della Bce



BANCHE A SIENA

Mps, trattativa Tesoro-Ue su scissione crediti a rischio

La complessa proposta del Mef per la scissione di 10-14 miliardi di crediti deteriorati di Mps è al vaglio finale della Direzione della Concorrenza dell'Ue. La decisione arriverà dopo l'insediamento del commissario Margarethe Vestager, che dovrà esprimersi sull'esistenza di aiuti di Stato e di eventuali effetti distorsivi sulla concorrenza. **Graziani** — a pag. 14

Mps, trattativa finale Tesoro-Ue sulla scissione dei crediti a rischio

BANCHE

**Il Mef ha proposto lo spinoff
ad Amco dei 14 miliardi
di crediti deteriorati del Monte**

**Il progetto comprende
una compensazione
per i soci di minoranza**

Alessandro Graziani

La complessa proposta del Ministero dell'Economia per la scissione di 10-14 miliardi di crediti deteriorati di Mps è al vaglio finale della Direzione della Concorrenza dell'Unione Europea. La decisione definitiva di Bruxelles arriverà solo dopo l'insediamento del commissario Margarethe Vestager, che entro poche settimane dovrà esprimersi sull'esistenza o meno di aiuti di Stato e quindi di eventuali effetti distorsivi sulla concorrenza. Ragionevolmente, dunque, il responso della Ue arriverà prima che a fine dicembre il Governo italiano ottemperi agli obblighi di dettagliare le modalità di uscita dal capitale di Mps entro il 2021.

Come e quando è nata la richiesta alla Ue dello Stato italiano? In primavera il Ministero dell'Economia italiano aveva presentato a Bruxelles una proposta formale di scissione dei crediti deteriorati di Mps a favore di Amco (la ex Sga) indicando anche un prezzo che, stando alle indiscrezioni raccolte da *Il Sole 24 Ore*, sarebbe più vicino a quelli di bilancio del Monte che a quelli di mercato. Alla scissione, sempre secondo indiscrezioni sui dettagli della proposta italiana, avrebbe fatto seguito una "compensazione" tra azionisti di Mps (controllato al 68% dello Stato) e

quelli della società veicolo di Sga che fa capo per il 100% dal Tesoro. La commissione Ue già a giugno ha designato come proprio advisor la società di consulenza Oliver Wyman per verificare che il valore di trasferimento dell'attivo di bilancio di Mps sia compatibile con i prezzi di mercato o equivalente nel caso in cui non vi sia un mercato di riferimento (in particolare per i 7 miliardi di Utp, dato che non esistono serie storiche di riferimento). A che punto è arrivata la complessa procedura? Il lavoro tecnico di Oliver Wyman sarebbe già stato completato e dalle prime valutazioni di Dg Comp non emerge un orientamento favorevole all'operazione che, se effettuata a valori di carico, sarebbe distorsiva della concorrenza. Ora il dossier sarebbe oggetto di un carteggio tra Tesoro e Dg Comp, per possibili ridefinizioni del prezzo e perimetro di cessione degli Npe. Al vaglio anche l'ipotesi di scindere non più l'intero stock da 14 miliardi di crediti deteriorati ma "solo" il 70-80% degli Npl e Utp, puntando comunque a portare l'Npe ratio intorno al 5%, che è l'obiettivo a tendere fissato da Eba e Bce per tutte le banche europee. Il nodo decisivo del confronto di questi giorni riguarda il prezzo di "mercato" che la Ue è disposta ad autorizzare e l'impatto che questo avrà sul Ceti della banca.

L'esito della trattativa tra Tesoro e Ue è solo uno dei tasselli, anche se probabilmente quello fondamentale, che dovrà portare all'uscita dallo Stato da Mps rendendo possibile l'aggregazione dell'istituto senese con un'altra banca italiana. «Deconsolidare 10 miliardi di Npe porterebbe l'Npe ratio di Mps intorno al 5% dal 14,5% di fine giugno 2019 - stimano da Mediobanca Securities - rendendo la banca più attrattiva per un'ag-

gregazione». Se tra Roma e Bruxelles si dovesse trovare l'intesa sull'azzeramento o la drastica riduzione degli Npe del Monte, è l'opinione che si coglie nel mondo delle banche d'affari, la scissione potrebbe anche essere annunciata contestualmente all'aggregazione.

La partita è totalmente in mano al Governo italiano, dopo che su input dell'amministratore delegato Marco Morelli il cda del Monte già da un anno ha definito le varie opzioni possibili per l'uscita dello Stato. Si vedrà nelle prossime settimane se il dossier Monte Paschi, il cui cda è in scadenza ad aprile con l'approvazione del bilancio 2019, entrerà davvero nell'agenda di Governo o se si continuerà a tergiversare, limitandosi a fine anno a inviare alla Ue una generica sequenza di ipotesi per definire l'uscita dello Stato entro il 2021. L'arrivo al Ministero dell'Economia di Roberto Gualtieri può facilitare una trattativa con la Ue che si preannuncia complessa.

È certo che il caso Mps rappresenti uno snodo fondamentale per il riassetto del settore in Italia, con le altre tre banche di media dimensione (Ubi, BancoBpm e Bper) che attendono di capire se davvero il Monte procederà con la "ripulitura" dell'intero portafoglio di crediti deteriorati. Tra le quattro banche, che pure si avviano a chiudere in utile i conti del 2019, è diffusa la consapevolezza che gli attuali bu-



siness model e lo scenario dei tassi non permettono di generare ritorni d'interesse per gli investitori. L'aggregazione diventa una risposta quasi inevitabile, e in molti ne parlano anche pubblicamente. Ma per ora non si è entrati nel vivo. La soluzione del caso Monte potrebbe essere l'innescio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 miliardi

La posta in gioco

Oliver Wyman, advisor della Dg Comp ha finito il lavoro, ora parola alla Vestager

5%

Npe ratio

L'obiettivo è ridurre o azzerare i crediti a rischio e favorire un'aggregazione

68%

La quota dello Stato

Entro fine 2019 il Governo deve dire alla Ue in che modo uscirà dal capitale



Rocca Salimbeni. La sede centrale della Banca Monte dei Paschi di Siena

L'AUDIZIONE AL PARLAMENTO

Vestager: «Nel credito ogni caso relativo agli aiuti di Stato è diverso»

Nel gestire i casi di aiuti di Stato alle banche la Commissione europea ha cercato di assicurarsi che i contribuenti fossero protetti, anche attraverso schemi di compensazione per chi ha subito i danni delle vendite fraudolente di titoli: lo ha detto ieri la commissaria alla concorrenza e vicepresidente designata dell'esecutivo Ue, Margrethe Vestager, nell'audizione al Parlamento europeo che dovrà confermare la sua nomina. La commissaria ha spiegato che «ogni caso» di aiuti di Stato nel settore bancario «è stato diverso». E quello che la Commissione ha fatto per affrontarli è stato «renderci sicuri che i contribuenti fossero protetti», cosa che non cambia, però, il fatto che «ogni tanto qualche banca deve lasciare il mercato, molto probabilmente viene comprata da altre, e sarà molto doloroso, a volte straordinariamente doloroso, perché c'è stata vendita fraudolenta». Per questo, ha proseguito Vestager, «abbiamo cercato di aiutare con schemi di compensazione, automatici per chi è molto vulnerabile economicamente, e caso per caso in situazioni dove serve più lavoro per capire che tipo di denaro è andato perso a causa del misselling».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESTITI PERSONALI

Credem lancia la fabbrica-prodotto Avvera

Credem alza il velo sugli obiettivi di Avvera, la fabbrica prodotto del gruppo specializzata sul fronte dei prestiti personali. La nuova società del gruppo emiliano punta ad attrarre, entro fine 2022, 100mila nuovi clienti e una rete di 500 agenti e collaboratori. L'obiettivo è arrivare a generare, sempre dal 2022, 1,5 miliardi di euro annui tra nuovi mutui (450 milioni di euro) e finanziamenti di credito al consumo (oltre un miliardo di euro) portando a regime gli importanti investimenti effettuati nel triennio. Il contributo incrementale alla redditività del gruppo Credem, a regime dal 2022, dovrebbe attestarsi tra i 4 e i 6 milioni di euro, secondo le stime della società.

Nata a maggio 2019 dalla trasformazione di Creacasa (100% Credem), Avvera opera nel segmento dei prestiti personali, della cessione del quinto, dei mutui e dei prestiti finalizzati (auto, arredamento e servizi). L'intenzione è quella di aggredire il mercato aperto, diventando così partner di riferimento anche per banche medio-piccole grazie alla fabbrica prodotto. La struttura distributiva, che a partire dai primi mesi del 2020 inizierà ad erogare anche prestiti finalizzati, è composta da professionisti provenienti dalla rete specializzata nei mutui di Creacasa e dalla rete di agenti e collaboratori specializzati nella cessione del quinto e prestiti personali di Credem, entrata a far parte di Avvera dal 1° ottobre 2019. Amministratore delegato e direttore generale di Avvera è Lorenzo Montanari, i due vice direttori generali sono Giandomenico Carullo e Angelo Martoni, mentre presidente è Claudio Zara, docente Sda Bocconi. «Avvera – dice l'a.d. Montanari – ha l'obiettivo di diventare il nuovo punto di riferimento per tutto il gruppo Credem nell'ambito del consumer finance».

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

BANCA MEDIOLANUM

Le scadenze fiscali frenano la raccolta

Banca Mediolanum ha registrato a settembre una raccolta netta negativa per 50 milioni di euro, mentre da inizio anno il saldo resta positivo per 2,6 miliardi (2,7 miliardi nello stesso periodo 2018). Il dato è influenzato dalla concentrazione a fine settembre di scadenze fiscali che normalmente ricadono su più mesi e che da sole hanno pesato per circa 120 milioni.



Link: http://www.ansa.it/sardegna/notizie/2019/10/07/bper-sindacati-allattacco-600-esuberi-in-sardegna_49b253f7-9ede-4e93-a6c9-5561b4ebb0aa.html

EDIZIONI > Mediterraneo | Europa-Ue | NuovaEuropa | America Latina | Brasil | English | Podcast

Social:     

ANSA.it Sardegna



Fai la ricerca



Vai alla Borsa



Vai al Meteo



Corporate Prodotti



Galleria Fotografica Video

Scegli la Regione +



CRONACA • POLITICA • ECONOMIA • SPORT • SPETTACOLO • ANSA VIAGGIART • TERRA&GUSTO • LAVORO • MARE • SARDEGNA&EU • SPECIALI • SARDEGNA INVITA

ANSA.it • Sardegna • **Bper: sindacati all'attacco, 600 esuberi in Sardegna**

Bper: sindacati all'attacco, 600 esuberi in Sardegna

"Gruppo trasferisce lavorazioni verso la Penisola"

Redazione ANSA

CAGLIARI

08 ottobre 2019

13:42

NEWS

 Suggerisci

 Facebook

 Twitter

 Altri

 Stampa

 Scrivi alla redazione



Banco di Sardegna © ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

Piano industriale del gruppo Bper nel mirino dei sindacati. Secondo **Fabi**, First-Cisl Fisac-Cgil, Uilca e uniSin sono 600 i lavoratori sardi del Banco di Sardegna in prepensionamento. Altri 190 considerati in esubero e rimangono da coprire 410 posti di lavoro. Le segreterie regionali e i coordinamenti aziendali esprimono forte disappunto in particolare "per le delibere che prevedono lo spostamento di lavorazioni dalla Sardegna verso la Penisola". "È inaccettabile - osservano - che intere lavorazioni vengano inopinatamente spostate da zone depresse del Paese, già di per se povere di opportunità occupazionali, a vantaggio di territori fra i più ricchi di Italia".

"Il Piano Industriale che prevede un esubero strutturale di 1300 unità - denunciano i sindacati - si basa su una massiccia uscita di personale e la Sardegna anche questa volta da il maggior contributo con circa 600 persone. Il Gruppo Bper per risolvere il problema degli esuberi di Bologna ha deciso di trasferire lavorazioni dalla Sardegna e dal Mezzogiorno, lasciandosi le mani libere per le assunzioni nella provincia di Modena, penalizzando la Sardegna di 350 posti di lavoro che sarebbero potuti essere destinati a giovani sardi. Dopo tanti anni per la prima volta sarebbe possibile assumere nel credito in Sardegna centinaia di giovani, questa opportunità rischia di saltare per una decisione insensata".

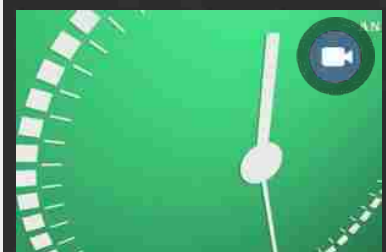
Per protestare contro il piano i sindacati, dalle 9 alle ore 13 di mercoledì 9 ottobre, faranno volantinaggio all'ingresso delle sedi del Banco di Sardegna e delle Università di Cagliari e Sassari, comprese le sedi di Nuoro e Oristano del Banco. A Sassari, volantinaggio oltre che davanti alla sede centrale del Banco anche a quella della Fondazione di Sardegna, secondo grande azionista del Gruppo Bper.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ANSA



08 OTTOBRE, 13:57

ANSA LIVE ORE 15



08 ottobre, 13:27

Un video incastra Pechino, 'compie abusi sugli uiguri'



Link: <https://www.bluerating.com/banche-e-reti/608183/mps-avanti-con-al-ristrutturazione-della-rete>

martedì 8 ottobre 2019



PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	PARTNERS

BANCHE E RETI

Mps, avanti con al ristrutturazione della rete

Il 10 ottobre un incontro con i sindacati per il piano Pegaso2 che prevede tagli al personale e cambi nell'organizzazione sul territorio



di **Andrea Telara**

8 ottobre 2019 | 09:14

Il prossimo incontro è previsto il **10 ottobre**. E' quello tra i sindacati bancari e i rappresentanti del **Monte dei Paschi di Siena**, sui piani di ristrutturazione della rete. La banca toscana sta infatti portando avanti il progetto **Pegaso con la** revisione dei **Modelli di Servizio** e la riportafogliazione della clientela, con l'obiettivo dichiarato "di migliorare l'efficacia dell'azione commerciale attraverso l'affinamento dei criteri di segmentazione della clientela Retail e Corporate". I sindacati rilevano che, si tratta di un progetto delicato, che revisiona la **Rete distributiva**, cuore pulsante dell'azienda. Per questo i rappresentanti dei lavoratori, con un comunicato unitario, si dicono preoccupati per la sostenibilità presente e prospettica di questa revisione, anche tenuto conto delle già annunciate future riduzioni di organici, nell'ordine di 2250 unità entro il 2021. Di conseguenza, nei prossimi giorni le segreterie di **Fabi, Fisac Cgil, First Cisl, Uilca e Unisin** (rappresentative dei dipendenti del settore creditizio) avranno un nuovo confronto con i vertici di Mps.

Ha preso avvio il 3 ottobre la procedura sindacale di confronto sulla revisione dei Modelli di Servizio e riportafogliazione della clientela.

Il progetto, che l'Azienda ritiene in continuità con il riassetto Pegaso, investe l'intera Rete distributiva e migliaia di gestori, con l'obiettivo dichiarato di migliorare il seguimiento e l'efficacia dell'azione commerciale attraverso l'affinamento dei criteri di segmentazione della clientela Retail e Corporate.

Per effetto dei nuovi criteri, dettagliati nella lettera del 27 settembre indirizzata alle Organizzazioni Sindacali e diffusa tra i lavoratori, sono stimate significative variazioni nella definizione della clientela di tutte le linee commerciali per quanto attiene ai dati numerici, di raccolta e di impieghi.

A fronte dei messaggi aziendali volti a cogliere le opportunità e a minimizzare le criticità, in attesa degli opportuni approfondimenti da noi richiesti, abbiamo sottolineato la delicatezza di un progetto che revisiona la Rete distributiva, cuore pulsante dell'azienda, mantenendone pressoché invariati gli organici e operando una marcata mobilità professionale improntata in molti casi alla modifica delle esperienze e professionalità maturate.

Siamo infine preoccupati per la sostenibilità presente e prospettica di questa revisione, anche tenuto conto delle future riduzioni di organici – nell'ordine di 2250 unità entro il 2021 – di cui ai vincoli del noto Piano di

I PIÙ LETTI		Leggi
Consulenti finanziari, come entrare nella rete delle Poste	04 ottobre 2019 ore 10:55	
Banche: vogliamo tassi negativi per i clienti	04 ottobre 2019 ore 11:55	
Julius Baer, novità ai piani alti	04 ottobre 2019 ore 08:43	
Raccolta, Fideuram ancora regina ad agosto	03 ottobre 2019 ore 14:49	

Ristrutturazione cui la Banca è sottoposta.

Troppo spesso l'azienda si è limitata a valorizzare i lavoratori della Rete distributiva solo a parole. Lo sviluppo professionale improntato a regole di correttezza e trasparenza deve trovare concretezza e diventare argomento di confronto costruttivo con le Organizzazioni Sindacali, anche sulla base delle previsioni in materia codificate nell'accordo 12 luglio 2019 sulla contrattazione integrativa aziendale.

Il prossimo incontro è previsto per il 10 ottobre, ferme restando eventuali indicazioni provenienti dalle Segreterie Nazionali per iniziative attinenti al rinnovo del CCNL.

Siena, 7 ottobre 2019



← Spinta al mattone digitale: accordo tra GIM LEGAL STA e HOUSE4CROWD Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 8/10/2019 →

[Mps](#) [Pegaso2](#) [ristrutturazione](#) [sindacati](#)

COMMENTA

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

PUBBLICA IL COMMENTO

ARTICOLI CORRELATI



Cardamone, da Widiba alla consulenza Banche, il risveglio dei bond

24/09/2019 | 07:58



18/09/2019 | 10:19



Addio a Mario Incrocci, nome storico delle reti

01/08/2019 | 09:14



Reti Champions League: il ribaltone di Consulinvest 04 ottobre 2019 ore 11:51

ULTIMI ARTICOLI

> Asset Class

Assogestioni: a febbraio trionfa Poste. Patrimonio record, ma la raccolta delude
Risparmio gestito, fondi alla resa dei costi
ASSET in edicola: guadagnare con le small cap
ASSET and the CITY: stasera parla M&G Investments Sarno (Aviva Investors): "Così puntiamo sull'Italia"
Il big di BlackRock loda Intesa Sanpaolo
ASSET and the CITY: stasera parla Amundi
Mai, il mantovano di Pimco che studia i debiti sovrani
Gestire i risparmi, guardare lontano
Fee al tappeto, raccolta alle stelle

> Bluerating TV

Bufl (Anasf): "Consulenti, ecco il valore della professione"
Pictet Am, le giuste strategie sui mercati
ConsulentiTia19, gestori in vetrina: Alliance Bernstein
ConsulentiTia19, gestori in vetrina: Pictet AM
Mediolanum, la consulenza non s'inventa
La favola dell'Uomo Ragno bancario
ASSET in edicola: "Ampi orizzonti a sud delle Alpi"
Pictet: due alternative per guadagnare a inizio 2019
I superconsulenti di Widiba
I supereroi della consulenza si raccontano a Bluerating

> Etf e certificati

WisdomTree, arriva il nuovo Etf sul cloud computing
BNP Paribas annuncia l'emissione di certificati su sottostanti ESG
Amundi, debutta un nuovo Etf a stelle e strisce
Etf, tre nuovi partecipanti per HANetf
Etf, State Street Global Advisors ha un nuovo fondo sull'Etf plus
Vontobel amplia la gamma con il lancio dei primi Investment Certificate
Societe Generale, nuovi sottostanti per i certificati Recovery Top Bonus
Goldman Sachs AM, parte il business degli etf in Europa
Exane Derivatives lancia una nuova gamma di certificati
Certificati, da Banca Imi 27 nuovi Premium Cash Collect

> Fondi e polizze

Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 8/10/2019
Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 7/10/2019
Investimenti: l'epoca della sugar tax
M&G Live, riparte il roadshow
Fondi di investimento, tutti i migliori da inizio anno
Merian Global Investors, il valore della transizione
Fondi di investimento, il migliore e il peggiore del 4/10/2019

CORRIERE.IT

Deutsche Bank, in Germania fino a 9.000 tagli - Corriere.it

Deutsche Bank, in Germania fino a 9.000 tagli
di Redazione Economia 08 ott 2019

La metà dei 18.000 posti di lavoro, che la Deutsche Bank taglierà nell'ambito del piano di risanamento annunciato nei mesi scorsi, sarà in Germania. È quanto scrive Bloomberg citando alcune fonti secondo cui il gruppo, che impiega 91.700 persone nel mondo di cui 41.700 nella madrepatria, punta così a ridurre l'organico anche nel comparto retail dopo le annunciate riduzioni nella sede di Londra, minacciata inoltre dalla Brexit.

Banche e lavoro

Esuberi banche, Fabi: «Dal 2012 in Italia 30 mila uscite dal lavoro (ma assunti 20 mila giovani)»

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Sulla decisione peserebbero anche i segnali non brillanti dell'economia tedesca, sull'orlo della recessione ed è in linea con quella di altri grandi gruppi europei, l'ultimo dei quali è Hsbc, che nei giorni scorsi ha annunciato di voler operare pesanti riduzioni di organico, con il taglio di 10 mila addetti. Sempre in Germania anche Commerzbank ha annunciato tagli in organico: chiuderà 200 delle mille filiali e rinuncerà a 2.300 posti di lavoro (qui l'articolo completo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Login ▾



CERCA

MARTEDÌ 08 OTT 2019 Aggiornato oggi alle 08:07

VIDEOLINA

radiolina

SARDINIA e COMMERCE

L'UNIONE SARDA .it

LEGGI IL
QUOTIDIANO



HOME | SARDEGNA | ITALIA | MONDO | ECONOMIA | SPORT | SERVIZI | DITE LA VOSTRA | ANNUNCI | PIU' ▾

ECONOMIA

Oggi alle 07:20, aggiornato oggi alle 07:25

LA RISTRUTTURAZIONE

Bper, 600 esuberanti in Sardegna: sindacati all'attacco

"Il Gruppo trasferisce i servizi verso la Penisola", denunciano i rappresentanti dei lavoratori



Banco di Sardegna (Archivio L'Unione Sarda)

Piano industriale del gruppo **Bper** - di cui fanno parte Banco di Sardegna, Banca di Sassari, Sardaleasing, Numera e Tholos - nel mirino dei sindacati.

Secondo **Fabi**, First-Cisl Fisac-Cgil, Uilca e uniSin sono 600 i lavoratori sardi del Banco di Sardegna in prepensionamento. Altri 190 sono considerati in esubero e rimangono da coprire 410 posti di lavoro.

Le segreterie regionali e i coordinamenti aziendali esprimono forte disappunto in particolare "per le delibere che prevedono lo spostamento di lavorazioni dalla Sardegna verso la Penisola".

"È inaccettabile - osservano - che intere lavorazioni vengano inopinatamente spostate da zone depresse del Paese, già di per sé povere di opportunità occupazionali, a vantaggio di territori fra i più ricchi di Italia".

"Il Piano Industriale che prevede un esubero strutturale di 1300 unità - denunciano i sindacati - si basa su una massiccia uscita di personale e la Sardegna anche questa volta da il maggior contributo con circa 600 persone. Il Gruppo Bper per risolvere il problema degli esuberanti di Bologna ha deciso di trasferire lavorazioni dalla Sardegna e dal Mezzogiorno, lasciandosi le mani libere per le assunzioni nella provincia di Modena, penalizzando la Sardegna di

UNIONE ONLINE

18 m **SPORT**

Atletico Uri, Salaris lascia la panchina: arriva Massimiliano Paba

31 m **CRONACA SARDEGNA**

Is Mirrionis, l'ambulanza si scontra con una moto: ferita una donna

43 m **SPETTACOLI**

Cosa dicono le stelle per l'8 ottobre

46 m **CRONACA SARDEGNA**

Traffico di droga
Sei arresti a Sassari

350 posti di lavoro che sarebbero potuti essere destinati a giovani sardi. Dopo tanti anni per la prima volta sarebbe possibile assumere nel credito in Sardegna centinaia di giovani, questa opportunità rischia di saltare per una decisione insensata".

Per protestare contro il piano i sindacati, dalle 9 alle ore 13 di domani, faranno volantinaggio all'ingresso delle sedi del Banco di Sardegna e delle Università di Cagliari e Sassari, comprese le sedi di Nuoro e Oristano del Banco.

A Sassari, volantinaggio anche davanti alla sede della Fondazione di Sardegna, secondo grande azionista del Gruppo Bper.

(Unioneonline/F)

© Riproduzione riservata

BANCO DI SARDEGNA **BPER** **SARDEGNA**

COMMENTI

07:20 **ECONOMIA**

Bper, 600 esuberanti in Sardegna: sindacati all'attacco

07:20 **ECONOMIA**

Sottoscrivi
L'UNIONE SARDA

ABBONATI

ECONOMIA

SERVIZI ALLE IMPRESE

LA RISTRUTTURAZIONE

Bper, 600 esuberanti in Sardegna: sindacati all'attacco



LA PROTESTA

In piazza 200 lavoratori Aias: "Siamo a un passo dal baratro"

